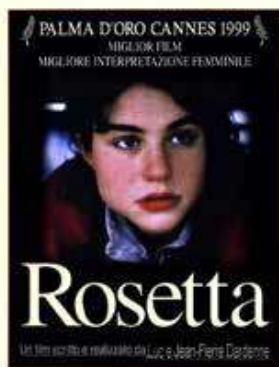


5 DICEMBRE 2023

Il buco nero delle cooperative sociali



ROSETTA

regia di Jean-Pierre e Luc Dardenne, 1999.

Un film che oltre a creare un movimento, in Belgio portò alla legge sul lavoro femminile delle giovani.

Nel vasto fenomeno della precarietà che colpisce in particolare il lavoro femminile, che comprende contratti a termine, sotto-inquadramenti e sotto-salari, un fenomeno poco analizzato in termini statistici è il lavoro femminile delle cooperative, in particolare quelle del cosiddetto terzo settore.

Il problema è emerso grazie alle lotte che negli ultimi mesi i/le lavoratrici delle cooperative sociali hanno intrapreso svelando alcuni aspetti nascosti di un settore sempre più ampio, il cosiddetto *no-profit*, che erroneamente è considerato marginale rispetto a settori tradizionalmente più forti e sindacalizzati. Nelle cooperative sociali ci sono circa 170.000 operatori, in maggioranza donne, che si occupano dell'assistenza ad anziani e disabili, di disagio sociale, di integrazione scolastica e di molto altro ancora.

Lo sviluppo delle cooperative sociali e del *no-profit* in generale è sostenuto da molti come la soluzione per conservare, se non addirittura per migliorare, i livelli di assistenza socio-sanitaria in un contesto caratterizzato da continui e reiterati tagli alla spesa sociale a fronte di un aumento della richiesta di assistenza; addirittura lo sviluppo del settore è promosso come alternativa ad ulteriori processi di smantellamento e di privatizzazione pura e semplice. È una mistificazione della realtà, denunciata da varie realtà (Legacoop, Confcooperative e AGCI) che denunciano il mito dell'autogestione che non trova nessun riscontro nella realtà ma sono strumento per

nascondere vistosi sotto-salari e assunzioni a termine. È giunto il momento di svelare questa forma nascosta di sfruttamento per cambiarla.

VERSETTO

Ella rispose: come è vero che vive l'Eterno, il tuo Dio, del pane non ne ho, ma ho solo una manciata di farina in un vaso, e un po' d'olio in un orciuolo, ed ecco, sto raccogliendo due stecchi, per andare a cuocerla per me e per il mio figliuolo e la mangeremo, e poi moriremo. (I Re 17, 12-13)

COMMENTO

Nelle società antiche il simbolo della precarietà del vivere è la vedova, perché senza il marito rimaneva priva di tutela. In questo racconto della vedova di Sarepta la precarietà è certezza: moriremo. La calma della donna davanti al suo destino arriva dopo delusioni e false speranze. L'incontro con Elia cambia il destino di entrambi. C'è Dio di mezzo: al profeta ha comandato di chiedere, alla donna di dare. Quei gesti pacati della donna potrebbero essere gli ultimi, invece si ripeteranno ancora. Giorno dopo giorno ci sarà un filo d'olio e un pugno di farina. Dio non ha fatto trovare loro un deposito di beni, il miracolo è il dono di un giorno dopo l'altro. La solidarietà tra i due, le loro mani operose sotto lo sguardo di Dio, consentono la vita. Tra accumulo e precarietà c'è spazio per il domani.

PREGHIERA

Signore conosci la nostra preoccupazione per un futuro sempre più incerto. Aiutaci, come hai fatto con la vedova di Sarepta ad avere fiducia e solidarietà di fronte all'ignoto. Fiducia e solidarietà è quello che ci serve per spezzare le catene della precarietà, dobbiamo essere solidali con gli altri e le altre per cambiare insieme un futuro alla ricerca di una società più giusta e solidale.

DOMANDA Per discutere

Come possiamo promuovere nei nostri posti di lavoro fiducia e solidarietà?